

per 3.060 miliardi e straordinari per circa 500. Obiettivo del programma è quello di estendere il servizio al 94% delle famiglie, ovvero a 38,8 abbonati su 100 abitanti.

Un incremento che porterebbe le Regioni meridionali a parificarsi al resto d'Italia in termini di quantità di utenza pur lasciando aperti tutti gli interrogativi legati all'utenza di affari.

Con il nuovo piano quadriennale 1991-94 si punta ad una maggiore redditività nella gestione dei servizi anche qualora permanessero ostacoli socio-economici particolarmente negativi per la loro diffusione. Resistenze che la Sip ritiene riscorsibili anche nel prossimo futuro.

La torta delle commesse legate al nuovo piano Sip è comunemente quasi pronta, ma come verrà spartita tra colossi del settore?

mentano gli elementi di incertezza. Avvicinare la rete di telecomunicazioni nazionale a quella europea in termini di qualità, innovazione, capacità di espletamento dei servizi richiesti. Una priorità che anche in una fase di incertezze quale l'attuale è dopo un periodo di sforzi non indifferenti obbliga la Sip a pianificare per i prossimi anni un periodo di investimenti di dimensione ancora superiore a quelli fino ad ora effettuati. Un impegno sul quale pesano diverse variabili che potrebbero condizionare gravemente il programma. «Occorrerebbero almeno undicimila miliardi all'anno per realizzare tutto il programma» recita il documento Sip di accompagnamento del piano quadriennale.

La Sip punta molto sui programmi speciali che dovrebbero consen-

Il 40 per cento degli investimenti Sip destinati al Sud

Il 40 per cento degli investimenti Sip destinati al Sud. Obiettivo di utenza verrà realizzato nel Sud con l'obiettivo di raggiungere una densità telefonica di 38,8 abbonati per cento abitanti.

Il positivo impatto delle iniziative Sip al Sud non è solo misurabile in termini di sviluppo di nuovi servizi, ma anche dalla quota degli investimenti globali che, nell'impegno Sip, per oltre il 40% verrà commissionato ad imprese operanti in loco, con positivi effetti in termini produttivi ed occupazionali. Un discorso che potrebbe essere ridimensionato nel 1992 con la piena applicazione della disciplina Cee in materia di far partecipare alle gare anche le imprese straniere.

vediamo il riepilogo degli impegni Sip per il 1991, salvaguarda degli investimenti richiesti per soddisfare la crescita dell'utenza e del traffico - prosecuzione dei programmi di investimento avviati per la modernizzazione dei sistemi di commutazione e di trasmissione - allineamento qualitativo dei servizi nelle regioni meridionali rispetto alle altre regioni - accelerazione degli investimenti dedicati ai servizi radiomobili ed ai segmenti più qualificati dell'utenza d'affari. Queste priorità hanno determinato un rinvio per altri importanti obiettivi, come la numerizzazione integrale dei grandi centri urbani e della documentazione totale degli addebiti, ridimensionati pure i progetti di radiazioni di centrali elettromeccaniche e di numerizzazione delle giunzioni interurbane. Insomma gli interventi realmente innovativi della comunicazione registrano dei ritardi in vista di un riassetto del servizio.

Respetto al piano quadriennale 1989-1993 gli investimenti oggi previsti risultano aumentati del 13,6% (4900 miliardi). Del totale previsto per il Pq 1991-94 ben 12.600 miliardi sono destinati al Sud, cui vanno aggiunti altri fondi: i finanziamenti agevolati (Fesr), gli interventi previsti dalla l. 64/86 il programma comunitario Star. Tali interventi aggiuntivi hanno assicurato al Sud nel biennio 1990-91 circa 500 miliardi.

Il potenziamento delle infrastrutture non è sufficiente a determinare uno sviluppo delle telecomunicazioni. Serve una domanda che va promossa culturalmente, tecnicamente e finanziariamente. In tale direzione vanno alcune recenti iniziative quali i Piani telematici Regionali attivi nell'ambito della Legge 64/86. Più recentemente è stata stipulata tra il Consorzio Tecal, del quale la Sip fa parte, e l'Agenzia per la Promoz dello sviluppo nel Mezzogiorno, una convenzione per l'avvio del piano telematico Calabria con un finanziamento di 409 miliardi.

Il trend di sviluppo del traffico dei clienti d'affari ed in particolare quello della trasmissione dati impongono grossi investimenti finalizzati ad assicurare una struttura di

reti ad altissima affidabilità. Si parla di sistemi di rete in fibre ottiche e sistemi numerici ad alta o altissima capacità per la creazione di strutture di rete ridondanti e duplicate. La preoccupazione in casa Sip è che un ritardo in questo campo potrebbe dare origine allo sviluppo di reti private fuori da ogni normativa. «Reti private» recita la Sip - che potrebbero momentaneamente risolvere alcuni disagi ma che, in un secondo tempo, sembrano destinate a generare difficoltà maggiori a causa dell'evoluzione tecnologica di base delle reti ed ai crescenti problemi legati al loro controllo e gestione.

Con gli investimenti sale anche il fabbisogno in termini di risorse umane. Nel prossimo quadriennio è previsto un incremento occupa-

zionale di circa 6100 unità (2000 nel 1990). Nel 1991 la categoria sarà interessata dal rinnovo del contratto di lavoro.

Uno sguardo all'evoluzione della domanda di servizi di telecomunicazione nelle sue diverse componenti nel quadro meridionale. A fine 1982 gli abbonati al servizio telefonico ammontavano a 6.601.000 (31% del totale nazionale) con una densità telefonica che aveva raggiunto i 29,4 abbonati per 100 ab. (densità naz. 36,9). Continua a salire l'utenza residenziale: 76 famiglie su 100 sono abbonate, per un totale di 5.540.000 unità pari al 33% del totale. L'utenza residenziale conta solo 8.560.000 abbonati, con una incidenza sul dato nazionale del 22%. L'utenza affari ha un riscontro nel numero di comunicazioni extraurbano che arriva a 319 per abbonato nel Sud, rispetto al 386 del Centro Nord.

Al Sud la Sip denuncia una gestione in perdita che viene compensata con i ricavi del Centro

Nord. «Sono quindi gli investimenti attuati nel Centro Nord a rendere possibili quelli del Mezzogiorno senza il ricorso a sovvenzioni esterne e/o ad un appesantimento delle tariffe che penalizzerebbe soprattutto l'utenza meridionale. Un quadro che non ha rallentato l'iniziativa della Sip nel Sud: tra il 1986 ed il 1989 gli investimenti in questa area sono stati di 8.000 miliardi e ciò ha contribuito a creare una situazione impiantistica di rilievo, annullando la domanda giacente. La diffusione di numeri di centrale è pari a 7.496.000.

Una infrastruttura di telecomunicazioni efficiente e diffusa rappresenta un importante strumento di sviluppo economico. Già oggi il Sud si trova, in termini di tecnologie di impianto, in una situazione migliore del Nord. Permangono alcune aree di criticità che la Sip si è impegnata di eliminare entro il '92. Come far salire la qualità della domanda in questo settore? E certo che gli anche notevoli investimenti nel settore, anche se miglioreranno il quadro generale, che attualmente registra forti carenze, difficilmente riusciranno ad incentivare livelli autonomi di domanda. Una domanda che richiederà ancora forti aiuti pubblici per spiccare un salto specie in termini qualitativi. Gli attuali interventi si collocano quindi ancora nell'orbita degli adeguamenti strutturali. Lo spauracchio/proposta di privatizzazione di alcuni settori della telecomunicazione nazionale non fa che aumentare i margini di incertezza in un contesto sempre più scordato e dilaniato da interessi di parte. In tale ambito gli atteggiamenti protezionistici verso i gruppi stranieri si dimostrano utili solo a breve termine mentre lo sviluppo di una «sana» concorrenzialità sul piano nazionale avrebbe effetti quanto mai positivi sul mercato. Ma per arrivare a questo punto occorre ancora ulteriori interventi sul piano della qualità dei servizi. Servizi che solo così, riusciranno ad ottenere il contributo dell'industria nazionale. Insomma aperturarsi, ma data la delicatezza del settore, bisogna evitare nuovi casi Fiat/Alcatel. (Cessione ai francesi del gioiellino nazionale Telettra).

Interventi sul piano della qualità dei servizi

Interventi sul piano della qualità dei servizi. Obiettivo di utenza verrà realizzato nel Sud con l'obiettivo di raggiungere una densità telefonica di 38,8 abbonati per cento abitanti.

Il positivo impatto delle iniziative Sip al Sud non è solo misurabile in termini di sviluppo di nuovi servizi, ma anche dalla quota degli investimenti globali che, nell'impegno Sip, per oltre il 40% verrà commissionato ad imprese operanti in loco, con positivi effetti in termini produttivi ed occupazionali. Un discorso che potrebbe essere ridimensionato nel 1992 con la piena applicazione della disciplina Cee in materia di far partecipare alle gare anche le imprese straniere.

vediamo il riepilogo degli impegni Sip per il 1991, salvaguarda degli investimenti richiesti per soddisfare la crescita dell'utenza e del traffico - prosecuzione dei programmi di investimento avviati per la modernizzazione dei sistemi di commutazione e di trasmissione - allineamento qualitativo dei servizi nelle regioni meridionali rispetto alle altre regioni - accelerazione degli investimenti dedicati ai servizi radiomobili ed ai segmenti più qualificati dell'utenza d'affari. Queste priorità hanno determinato un rinvio per altri importanti obiettivi, come la numerizzazione integrale dei grandi centri urbani e della documentazione totale degli addebiti, ridimensionati pure i progetti di radiazioni di centrali elettromeccaniche e di numerizzazione delle giunzioni interurbane. Insomma gli interventi realmente innovativi della comunicazione registrano dei ritardi in vista di un riassetto del servizio.

Respetto al piano quadriennale 1989-1993 gli investimenti oggi previsti risultano aumentati del 13,6% (4900 miliardi). Del totale previsto per il Pq 1991-94 ben 12.600 miliardi sono destinati al Sud, cui vanno aggiunti altri fondi: i finanziamenti agevolati (Fesr), gli interventi previsti dalla l. 64/86 il programma comunitario Star. Tali interventi aggiuntivi hanno assicurato al Sud nel biennio 1990-91 circa 500 miliardi.

Il potenziamento delle infrastrutture non è sufficiente a determinare uno sviluppo delle telecomunicazioni. Serve una domanda che va promossa culturalmente, tecnicamente e finanziariamente. In tale direzione vanno alcune recenti iniziative quali i Piani telematici Regionali attivi nell'ambito della Legge 64/86. Più recentemente è stata stipulata tra il Consorzio Tecal, del quale la Sip fa parte, e l'Agenzia per la Promoz dello sviluppo nel Mezzogiorno, una convenzione per l'avvio del piano telematico Calabria con un finanziamento di 409 miliardi.

Il trend di sviluppo del traffico dei clienti d'affari ed in particolare quello della trasmissione dati impongono grossi investimenti finalizzati ad assicurare una struttura di

Spazio Impresa de l'Unità presenta 30-31 maggio 1991 2° INTERNATIONAL COLLOQUIUM INVESTIRE ALL'EST Urss, Cecoslovacchia, Romania I nuovi itinerari economico-commerciali nel mercato della prossima generazione... Per informazioni, tel. 06/9358007 sig.ra Stefania Fagiolo

spazioimpresa Ogni primo martedì del mese Prossimo appuntamento il 2 aprile

AVVISO AI LETTORI A causa dell'agitazione dei lavoratori poligrafici in lotta per il rinnovo del loro contratto nazionale di lavoro questo numero di Spazio Impresa esce in forma ridotta. Ce ne scusiamo con i lettori. spazioimpresa Coordinato da Renzo Santelli... PUnità Renzo Foa, direttore... Avviso ai lettori

Viaggio nella Tiburtina Valley - Resta solo il sogno della California?

PATRICIA VASCONI

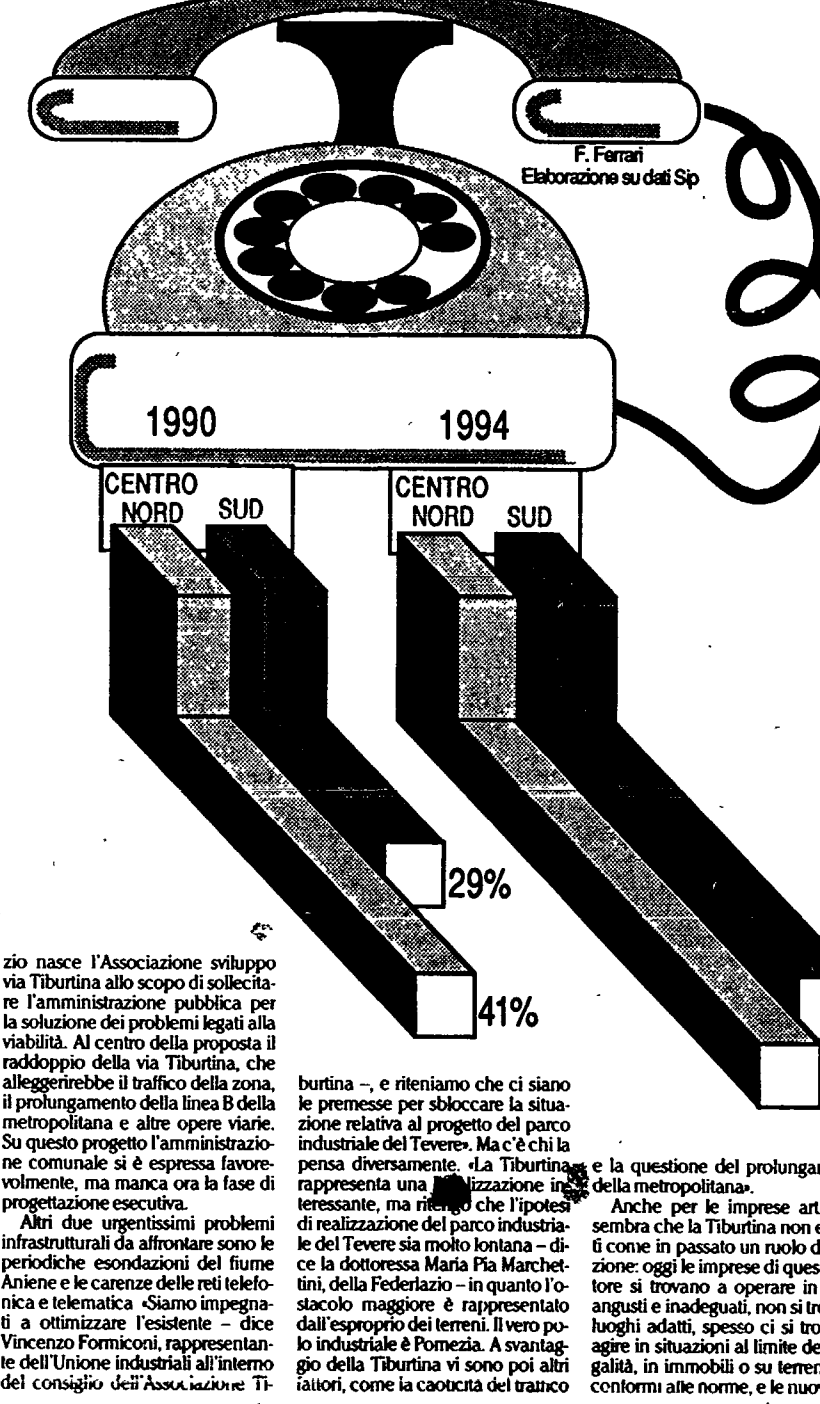
Tiburtina Valley: un nome forse un po' troppo ambizioso guardato a qualche anno di distanza. Oggi la Silicon Valley californiana, nata spontaneamente e sviluppatasi come concentrato dell'industria elettronica e informatica, è uno dei modelli di riferimento di parco scientifico. Una situazione particolare, dove grazie alla contemporanea presenza di vari fattori quali un'alta capacità tecnico-scientifica, una forte interazione tra università e industria, un alto grado di imprenditorialità e di infrastrutture locali e grazie anche a una serie di interventi pianificatori si è arrivati ad attivare e ad accelerare lo sviluppo economico della regione.

Anche la Tiburtina Valley - situata nella zona est di Roma - nasce in modo spontaneo nel primo dopoguerra e conosce il massimo di espansione negli anni Settanta e primi Ottanta, cui segue però un periodo di stagnazione e di progressiva deindustrializzazione. Il periodo di massimo fulgore della zona industriale è legato all'insediamento delle grandi, medie e piccole industrie del settore informatico ed elettronico nate dallo spirito di intrapresa e dal coraggio di molti imprenditori decisi a battere la concorrenza d'oltreoceano.

Le aziende di questo settore sono in parte legate alle forniture militari, come Selenia, Elettronica, Contraves, ma altre a quelle civili e delle telecomunicazioni, della produzione di software. Sono ovviamente presenti altri settori come il chimico, il tessile e l'alimentare. Nei primi anni Ottanta si registra inoltre un significativo incremento della presenza artigiana, legata da un lato al recupero di manodopera da parte del settore e dall'altro alla crescita dell'artigianato di servizi. Un'altra rilevante presenza sono le imprese di terziario avanzato, legate cioè alle attività di servizio alla produzione.

I mali di cui soffre la Tiburtina Valley, importante polo della terza città industriale d'Italia, sono quelli più generali di tutta l'area metropolitana: la mancanza di servizi e infrastrutture, i tempi lunghi, le non scelte, l'indecisionismo dell'amministrazione comunale, gli interventi legislativi che arrivano spesso con notevoli ritardi, il degrado dell'ambiente urbano, il traffico caotico, il parcheggio selvaggio.

L'Unione degli industriali di Roma e provincia presentò nel 1987 una sua proposta - denominata parco industriale del Tevere - che aveva come obiettivi il completamento delle aree non edificate, il recupero economico e urbanistico di alcune aziende, la realizzazione di un parco scientifico che creasse le necessarie sinergie tra innovazione e ricerca e fosse trainante per attività e servizi per nuove tecnologie. L'anno successivo, per iniziativa di Contraves, Elettronica, Iseid, Nuovo Pignone, Selenia e Selenia Spazio nasce l'Associazione sviluppo via Tiburtina allo scopo di sollecitare l'amministrazione pubblica per la soluzione dei problemi legati alla viabilità. Al centro della proposta il raddoppio della via Tiburtina, che alleggerirebbe il traffico della zona, il prolungamento della linea B della metropolitana e altre opere viarie. Su questo progetto l'amministrazione comunale si è espresa favorevolmente, ma manca ora la fase di progettazione esecutiva. Altri due urgentissimi problemi infrastrutturali da affrontare sono le periodiche esondazioni del fiume Aniene e le carenze delle reti telefonica e telematica. «Siamo impegnati a ottimizzare l'esistente - dice Vincenzo Formiconi, rappresentante dell'Unione industriali all'interno del consiglio dell'Associazione Ti-»



prese tendono a spostarsi verso Grande raccordo anulare.

Molto articolata, sulla questione della zona industriale Tiburtina la posizione delle organizzazioni sindacali dei lavoratori. «La legge Roma capitale - dice Pier-Albino Albini, segretario generale aggiunto della Cgil di Roma - può divenire un effettivo strumento di riequilibrio del quadrante della città, ed è in questo quadro che come Cgil intendiamo lottare dal frigorifero la questione della zona industriale della Tiburtina. Il passato, però, gli imprenditori non fanno più promozione che effe-»

Molto scettico sul futuro dell'area è Alfredo Orsini, segretario generale della Cisl romana. «Il progetto dell'Unione industriali non ha avuto seguito perché troppo isolato. Partendo dal dato di fatto dell'esistenza di quattro poli industriali per la Tiburtina si tratterebbe di bilanciare come specialista, senza menzionare la triste fine del polo della Dragona, di cui si parla da dodici anni ma di cui non si vedono definizioni. Bisogna affrontare una maniera complessiva e progettuale del fenomeno dell'industrializzazione non solo della Tiburtina, ma tutta l'area metropolitana, per definire un piano adeguato di ristrutturazione e sviluppo che passi attraverso intendimenti chiari dell'Unione industriali e che sia mirato all'economia romana, laziale e nazionale.»

Per Guglielmo Loy, segretario generale Uil di Roma e Lazio, il futuro della Tiburtina è legato indissolubilmente a quello della zona circostante, molto più grande del solo sedimento industriale. «La questione dello sviluppo industriale economico della zona - che non tocca anche le aree di Tivoli e Guidonia - è il superamento di grossi scogli, quello dei trasporti con la creazione di un sistema integrato ed efficiente e il prolungamento della metropolitana, e quello delle strutture. Nella definizione dell'area metropolitana è bene pensare a interventi di riequilibrio e in questo senso mi sembra molto positiva la legge sulle autonomie locali. Non sono ottimista riguardo discussione su Roma capitale,»

quanto manca della necessaria rapidità, e vedo il rischio che si impegnerà sulla carta. Per questo area è possibile pensare a soluzioni diverse, come la conversione dell'aeroporto di Guidonia e lo sviluppo del terminal. È necessario comunque non affrontare singolarmente i problemi, perché si rischia di privilegiare un aspetto rispetto all'altro.»

«Anche per le imprese artigiane sembra che la Tiburtina non eserciti come in passato un ruolo d'attrazione: oggi le imprese di questo settore si trovano a operare in spazi angusti e inadeguati, non si trovano luoghi adatti, spesso ci si trova ad agire in situazioni al limite della legalità, in immobili o su terreni non conformi alle norme, e le nuove im-»